

Mosca raddoppia le truppe in Abkhazia e Ossezia del Sud

Formalizzato lo scambio di ambasciatori Per la Georgia è l'inizio dell'annessione

di Marina Mastroianni

DECISIONE IRREVOCABILE Scambio di ambasciatori, come da programma. Mosca apre ufficialmente la sua rappresentanza diplomatica in Abkhazia e Ossezia del Sud, un altro macigno a consolidare l'irreversibilità del riconoscimento russo, ribadito da

Medvedev a Sarkozy solo 24 ore prima. Il Cremlino ha disposto l'invio di 7600 uomini, a corredo di un trattato di amicizia e cooperazione e di accordi militari sulla difesa reciproca. Sono più di quanti ce ne fossero prima della guerra, ulteriore conferma che le garanzie chieste e ottenute dalla Ue contro nuove tentazioni georgiane a far uso della forza hanno una valenza esclusivamente politica: il riconoscimento indiretto che l'aggressore è a Tbilisi, non a Mosca. Ma a garantire la sicurezza propria e altrui la Russia ci penserà da sola. Basi e truppe russe nelle regioni separatiste, che per il resto del mondo con la sola eccezione del Nicaragua che le ha riconosciute, sono ancora parte integrante della Georgia. In senso stretto non è una novità, perché il Cremlino lo ha chiarito subito che non avrebbe fatto dietro-front da Abkhazia e Ossezia del sud, pattugliate anche prima del conflitto rispettivamente da 2500 e 1000 peace-keeper russi. La novità sta semmai nella consistenza dei contingenti e nella creazione di basi permanenti a Dzhaba e Tskhinvali in sud-Ossezia, nel potenziamento delle postazioni esistenti in Abkhazia. «Resteremo a lungo, almeno in un prevedibile futuro. Questo è necessario per non permettere una nuova aggressione georgiana», ha detto ieri il ministro degli Esteri Lavrov. Con queste premesse ci sono tutte le condizioni perché Mosca

possa rispettare i termini dell'intesa con Sarkozy sul ritiro delle truppe nei tempi e dai territori previsti: una settimana per rimuovere i check point da Poti e Senaki, un mese per lasciare le «fasce di sicurezza» a ridosso dei confini di Abkhazia e Ossezia del sud, passaggio subordinato all'arrivo dei 200 osservatori Ue. Sulla missione europea si deciderà definitivamente il prossimo 15 set-

Ci saranno basi permanenti Il contingente passa da un totale di 3500 a 7600 uomini

tembre a Bruxelles, ma è stato definitivamente chiarito che non sarà una missione di polizia, come inizialmente proposto dalla Ue. Il dispiegamento dovrebbe cominciare il primo ottobre, a cominciare dai territori non contestati per poi raggiungere le «fasce di sicurezza». Qualche movimento di truppe russe è già segnalato, Tbilisi conferma. È stato evacuato il villaggio di Ganmukhuri vicino al confine nord occidentale con l'Abkhazia. Ma nessuno in Georgia può farsi illusioni sul fatto che Mosca si ritiri anche dalle due regioni separatiste e lo scambio di ambasciatori viene letto come un primo passo verso l'annessione. Il ministro degli Esteri russo Lavrov ha sostenuto ieri il pieno diritto di Abkhazia e Ossezia del sud a partecipare alla conferenza internazionale concordata con Sarkozy lunedì scorso e fissata per il prossimo 15 ottobre a Gine-

vra. I «ministri degli Esteri» delle due regioni separatiste andranno per spiegare, «far conoscere all'Europa la nostra posizione», non per discutere il loro status. Lavrov ha anche proposto di convocare una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu con i leader separatisti in Europa, per prevenire il probabile rifiuto dei visti da parte degli Stati Uniti. Una battuta, per sottolineare la distanza dall'amministrazione Bush, che pure ieri ha espresso soddisfazione per l'accordo Sarkozy-Medvedev, soprattutto nella parte che fissa un calendario per il ritiro delle truppe russe. La prossima settimana il Pentagono invierà comunque una missione a Tbilisi per valutare le necessità della Georgia, da un punto di vista della difesa. Anche Mosca è soddisfatta. Lavrov che in questi giorni ha rappresentato il volto più duro della Russia, ha apprezzato dell'accordo il fatto che l'Europa abbia messo la Georgia sotto osservazione. La stampa russa ieri parlava di «ritiro vittorioso», con le truppe in Abkhazia e Ossezia del sud l'ingresso di Tbilisi nella Nato sembra sepolto per sempre.



Foto Ansa



Militari russi Foto Lapresse

«Sulla Russia, l'Italia vincolata alla Ue»

Napolitano in Finlandia tranquillizza: la politica estera non è un fatto personale

di Marcella Ciarnelli

La politica estera di un Paese non è questione riconducibile a rapporti personali più o meno buoni, più o meno esibiti. Ma è una questione che riguarda «i rapporti tra Stati e Governi» che vanno coltivati nel segno della «continuità». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per dissipare qualunque dubbio sulla possibilità che l'amicizia per-

sonale tra Berlusconi e Putin potesse condizionare la posizione dell'Italia nella questione della crisi russo-georgiana, che è serpeggiato in modo, neanche troppo velato, all'avvio della visita di Stato in Finlandia. Il Capo dello Stato ha incontrato con i giornalisti dopo il colloquio con Tarja Halonen, la presidente protagonista suo malgrado di un incidente

diplomatico per responsabilità dell'allora (e attuale) presidente del Consiglio. Silvio Berlusconi, era il 2002, si vantò di essere riuscito a strappare alla Finlandia la sede dell'Agenzia alimentare grazie alle sue «rispolverate arti di playboy» utilizzate con la presidente. In aggiunta non mancò la valutazione negativa dei cibi del Paese in concorrenza. Ci volle un bel po' per ricucire. Il Capo dello Stato ha voluto insistere sul fatto che la Federazione russa non può assolutamente «prendere a cuor leggero decisioni che siano lesive dell'indipendenza» degli Stati vicini mentre i buoni rapporti che l'Italia intrattiene con la Russia, non impediscono il diritto-dovere di esprimere critiche. Non ci sono sconti per nessuno, dunque in una vicenda che va oltre le singole nazioni ma tiene con il fiato sospeso il mondo. Napolitano ha ribadito che «il rapporto dell'Europa

e dell'Italia con gli Stati Uniti è «saldo» e che «non c'è stata alcuna contrapposizione tra l'azione intrapresa dalla Ue per risolvere la crisi in Caucaso e le relazioni con gli Usa». Va dissipato «ogni equivoco» ha detto il presidente ricordando che «l'Italia non ha mai trascurato di affermare, al di là delle diverse maggioranze e dei diversi governi, che il nostro Paese ha alcuni capisaldi in politica estera: l'appartenenza alla Ue e alla Nato». Anche in questa sede il Presidente ha sostenuto «la necessità assoluta che si completino le ratifiche del Trattato di Lisbona». In conclusione una battuta a seguire quella della presidente Halonen: «Spero che la sua saggezza possa diffondersi anche in Finlandia». «È già abbastanza difficile essere saggi, è ancora più difficile essere ascoltati in quanto saggi» è stata la replica del Capo dello Stato, con il pensiero forse rivolto alle più recenti polemiche.

Il falco Cheney loda Berlusconi, poi dà ordini sulla crisi nel Caucaso

Il vicepresidente Usa a Roma: «La Georgia ha il diritto di entrare nella Nato». Il premier: ringrazio per l'invito, sarò in America al Columbus Day

di Umberto De Giovannangeli

L'ANTIPASTO è di quelli che mettono di buon umore i giornalisti che affollano la sala stampa di Palazzo Chigi: panini «tricolore» (mozzarella-pomodoro-basilico) in attesa della conferenza stampa tra due «vecchi amici»: Silvio Berlusconi e Dick Cheney. «Nella mia ultima visita da vice in Italia volevo esprimere i miei rispetti per il presidente del Consiglio Berlusconi, un uomo forte che accetta la responsabilità della leadership», esordisce il vicepresidente Usa. «Il vostro Paese prende sul serio le responsabilità della leadership globale - è il riconoscimento di Cheney - Insieme stiamo aiutando altre nazioni a combattere il terrorismo, a mantenere la stabilità e a verificare le istituzioni nella liber-

tà e nella democrazia. L'Italia è uno dei contribuenti più importanti della missione Nato in Afghanistan e una delle nazioni che ha dato di più alla missione di addestramento della Nato in Iraq. In Libano le forze italiane svolgono un ruolo importante nella missione dell'Onu e sta contribuendo alla stabilità del Kosovo e in Bosnia». È il momento dei reciproci ringraziamenti: «Da parte mia e del popolo italiano è sempre presente la gratitudine per il vostro popolo e per le vittime che ci hanno ridato la dignità e la libertà e il benessere dopo la seconda guerra mondiale. Una gratitudine che non verrà mai meno», replica il premier italiano. Il Cavaliere ringrazia Cheney e Bush per avergli «rinnovato l'invito alla cena» in suo onore. «Con la situazione che c'è - spiega - li avrei esentati, ma hanno insistito e per questo li ringrazio. Sarò al Columbus Day in



Berlusconi sistema il polsino della camicia di Dick Cheney Foto Ansa

America». Ma Dick Cheney non è a Roma solo per una visita di congedo. È anche, soprattutto, per «dettare la linea» dell'amministrazione uscente (quella Bush) e, nelle sue speranze, di quella entrante (McCain). «Dick il falco» non si smentisce. E gioca all'attacco. A partire dal fronte caucasico. «La comunità inter-

nazionale è unita nel deplorare le azioni militari della Russia e nel condannare i tentativi unilaterali e illegittimi di alterare con le armi i confini della Georgia», sottolinea il vice di Bush, anche a commento degli ordini di ieri del presidente russo Dimitri Medvedev di creare basi militari russe permanenti in Ossezia del Sud e Abkha-

zia. Ma il tasto forte su cui Cheney batte è quello dell'ingresso di Tbilisi nell'Alleanza Atlantica: «La Georgia «ha il diritto di entrare nella Nato», ribadisce Cheney ricordando che «a Bucarest gli alleati della Nato hanno concordato che la Georgia e l'Ucraina abbiano il diritto a rafforzare i legami con l'Occidente ed eventualmente aderire all'Al-

leanza atlantica». Su tempi e modalità di questo ingresso, le visioni di Roma non collimano con quelle di Washington. Ma Berlusconi, su questo punto, preferisce glissare. «Ho illustrato al presidente Cheney la nostra attività, quello che abbiamo fatto, in qualche caso essendoci riusciti, per evitare che ciò che è successo in Ossezia e poi in Georgia potesse diventare un incidente isolato, un detonatore, una miccia capace di portare indietro la storia di anni, al tempo della guerra fredda», afferma Berlusconi ringraziando Cheney e gli Usa per «aver apprezzato l'azione che abbiamo svolto e che continueremo a svolgere affinché si possa andare avanti nella direzione che aveva preso avvio con l'accordo Nato-Russia firmato a Pratica di Mare nel 2002. Credo aggiunge Berlusconi - che dobbiamo collaborare tutti insieme noi che facciamo parte dell'Occidente che è uno solo. In questo Occidente - avverte - con l'accordo di Prati-

ca di Mare avevamo incluso anche la Federazione russa. Ora, insieme dobbiamo operare per combattere le crisi nel mondo, il terrorismo, la proliferazione nucleare, la miseria e le malattie. Il nostro scopo è portare il mondo ad uno stato di pace e benessere ancora lontano dall'essere raggiunto». Ma non c'è solo il Caucaso tra i dossier internazionali caldi. L'altro, non meno «esplosivo», è quello iraniano. «L'Iran non deve procurarsi l'arma nucleare. Sono comuni i nostri sforzi per convincere il regime iraniano ad aderire ai suoi obblighi che prevedono che smetta di arricchire l'uranio e riveli le sue attività nucleari», rimarca Cheney, tra i più convinti sostenitori nell'amministrazione Usa dell'opzione militare contro Teheran. Silenzio sull'Iraq. Gli Usa sono in campagna presidenziale, e ricordare l'interventismo armato Usa perorato da Cheney non aiuterebbe la corsa di John McCain.

UCRAINA
Dalla Ue via libera solo all'associazione

PARIGI Un accordo di associazione «molto ambizioso», garanzie sul rispetto dell'integrità territoriale, ma per il momento niente adesione. Sono i punti chiave emersi nel vertice Ue-Ucraina ieri a Parigi nell'ambito del semestre di presidenza francese, con la partecipazione del presidente Viktor Yushchenko e Nicolas Sarkozy, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso e il responsabile della diplomazia Ue, Javier Solana. L'accordo di associazione, che sviluppa il piano d'azione Ue-Ucraina in vigore dal 2005, dovrebbe essere siglato entro il 2009 e definirà le linee guida per l'azione futura «in tutti i domini di interesse comune»: politica estera e gestione delle crisi, cooperazione economica ed energetica, collaborazione in ambito giuridico e nella sicurezza. Particolarmente importante, la sezione sugli accordi di approvvigionamento energetico, «interesse strategico comune» su cui i bisogni dei due partner sono «indissolubilmente legati». Ma di adesione alla Ue al momento non si è parlato. «Non ho ricevuto mandato per trattare su questo argomento - ha detto Nicolas Sarkozy -. Posso dire di apprezzare la vocazione europea dell'Ucraina, che l'ha portata fino a considerare l'adesione, e sottolineare la comunione di valori e storia che ci unisce».